RESEO DELLE ASSOCIATION DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuarie da inecrirsi dovra essere diretto franco di posta sila Direzione del Giornale la GOMCORDIA in Torino.

4 1 mesi anno 22 40 24 44 27 50 slast annunzie anco (ij posta wcombra in

la Torino, alla Tipagrafia Canfari, contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali labrat. Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estère presso initi gli Uffici Postali Nella Toscana, presso il signor G. P. Vicussersi A Roma, presso P. Pagani, impiegato uelle Pente Pontificie.

I manoscritti invivati alla Resaurore non verranno resiliutti.
Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni rega.
Il Foglio viene in luce tutti I giorni, escetto le nomeniche e le attre feste scienzi.

Noi preghiamo i nostri lettori, il cui abbonamento scade col corrente mese, di volerlo per tempo rinnovare, onde si possa provvedere alla regolarità delle spedizioni.

TORINO 30 NOVEMBRE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 30 novembre.

Il ministero ed i ministeriali banno avuto oggi nella Camera dei Deputati la sconfitta morale la più compiuta che si potesse desiderare dai loro avversarii. Invano cercano di consolarsi col risultato materiale della votazione, la quale loro diede bensì il favore di una stentata maggioranza numerica, ma si fu in modo però che n'ebbero vergogna, e si opposero ostinatamente a lasciarne conoscere la meschina proporzione. Ad onta dei loro sforzi questa proporzione si conosce. I signori segretarii non riuscirono ad esercitare il monopolio della computazione. Mentre essi numeravano da un lato gli alzati ed i seduti, altri facevano la stessa operazione; noi possiamo affermare nel modo più positivo che se si fossero eliminati i voti dei signori ministri sarebbe stata presa in considerazione la proposta del deputato Pescatore. Aggiungasi che il signor conte di Revel aveva fatto di questo argomento una questione di gabinetto. Ecco dunque la ventesima volta almeno in cui il ministero viene a riempire le funzioni di giudice delle proprie opere. Egli assolve se stesso coi proprii voti, e poi va cantando l'inno della vittoria e pone innanzi ad ogni istante il voto di fiducia di cui si pretende rivestito. E questa un'audacia che non ha esempio nella vita parlamentare di nessun popolo d'Europa. Intanto essa giova al conte di Revel ed ai suoi occulti patroni per continuare a tenere il timone dello stato, per continuare nell'interno i tristi semi della reazione, e quel che è peggio ancora reggere all'estero i fili della nostra diplomazia. Quando volgiamo gli occhi alle legazioni del nostro governo presso le principali potenze d'Europa, e le ritroviamo quasi dappertutto formate degli stessi uomini che servivano tanto fedelmente alle viste del conte della Margherita, e pensiamo che il consiglio dei ministri con cui essi corrispondono è stato creato dal conte di Revel, sentiamo come un brivido che ci corre per le vene.

I sofismi coi quali il ministero ed i ministeriali sono usi di sostenere la politica ed i sistemi amministrativi, economici e finanzieri del gabinetlo, non furono mai messi così compiutamente in moto come in questa tornata. La parola riservata per l'ultimo all'esimio autore della proposta fu mortale agli oppositori. Il prof. Pescatore superò la nostra aspettazione ch'era molta, fece prova d'un grandissimo talento e mostrò quanto possa il rigor logico scortato dalla scienza. Le sottili argomentazioni dei signori di Revel e di Cavour già vittoriosamente combattute dai precedenti oratori furono come ridotte in polvere e gettate al vento dal dottissimo professore. Dopo avere pienamente giustificata la sua teorica in ciò che concerne la possibilità di adottare con prudenti riguardi l'imposta progressiva,

egli si ridusse con somma moderazione a domandare non l'approvazione della sua proposta, ma solo una presa in considerazione, per cui si lasciasse aperta la via a riparare le incomportabili assurdità che nascono dalle leggi del 7 settembre. Ristretta così la sua istanza, indicata la prospettiva di fermarsi al maximum del 3 p. 010, era moralmente impossibile che gli si volesse rispondere con uno scortese rifiuto. Si sarebbe trattato di domandare l'imprestito d'una nuova somma di lire 20,000 al possessore di un patrimonio netto di 2 milioni. Queste lire 20,000 a favore del dovizioso prestatore si sarebbero convertite in un capitale di lire 25,000 che avrebbero prodotto l'annua rendita di lire 1250. Qual è il grande propnietario che avrebbe potuto decentemente rifiutarsi a questa richiesta, mentre al piccolo proprietario che abbia solo 400 franchi di rendita si chiede in imprestito la somma di lire 50? Or chi non vede quanto sia più gravoso il dare 50 lire per chi vive stentatamente colla rendita dei proprii fondi, e difficilmente trarrà innanzi mantenendo sè e la sua famiglia colle restanti lire 350, anzichè il dare lire 60,000 quando si ha una rendita di 80,000 che vi lascia ancora lire 20,000 per vivere in mezzo agli agi della vita, quand'anche non avesse fatto nessun risparmio sulle ingenti rendite degli anni precedenti? Il vero motivo per cui i grandi capitalisti rappresentati e patrocinati. dai signori di Cavour e di Revel non vogliono che loro si domandi questo nuovo imprestito che dovrebbero fare a nome proprio, consiste nella speranza che essi nutrono di continuare a fare i prestiti a nome altrui. È stato appalesato sin dal mese scorso nelle discussioni della Camera il genere di contratto che si è introdotto fra i piccoli proprietarii ed i capitalisti dietro le leggi finanziere di settembre. Il proprietario che non può fare il prestito con denaro proprio, non può a nessun costo trovare il denaro di cui abbisogna. Il capitalista chiude il suo scrigno e non gli dà ascolto salvo con queste condizioni: bisogna che il proprietario ceda al capitalista il suo prestito, più che gli paghi un aggio che andò variando dal 7 al 15 010. In questo modo il capitalista gode: 4. Del 25 010 che gli è concesso dal Governo

in virtù delle leg_ki di settembre.

2. Del detto aggio ascendente non di rado fino al 15 0₁0.

Si capisce facilmente che il grande proprietario preferirà avere il 40 010 per mezzo dell'aggiotaggio, anzichè contentarsi del 25 010, prestando direttamente al governo, come farebbe volentieri il piccolo proprietario se avesse i denari. Ma questo desiderio di lucro immoderato non avrebbe dovuto tacere al cospetto dei sentimenti d'umanità e d'amor patrio che così opportunamente si proclamavano dal professore Pescatore? Come potevasi replicare a questa domanda in varie guise ripetuta dai deputati dell'opposizione: Voi avete reso progressivo l'imprestito dai patrimonii di lire 10,000 fino a quelli di 100,000; perchè non volete che vi sia ancora una qualche progressione nei patrimonii più vasti? Non serviva il dire col ministro delle finanze che il 2 010 imposto al proprietario di lire 100,000 danneggiasse la metà circa delle

sue rendite, e che non si potesse far di più sensa ledere i diritti della proprietà. Ognun vede quanto sia arbitraria quella base, e non si saprebbe per qual motivo il milionario in vece della metà non potrebbe disporsi a dare a lucrosissimo prestito i 6 o 7 decimi della sua rendita di un anno solo; non si saprebbe, a cagion d'esempio, perchè non avrebbe da prendersi per punto culminante un patrimonio di 4 milioni, chiamando il 3 010 a titolo di prestito, e scendendo sino al punto delle lire 100,000, cui si dimanderebbe il 2 010. Ma la metà della rendita è base invariabile all'insù e non all'ingiù, secondo il conte di Revel. Bisogna confessare, che la logica del ministero non rassomiglia a quella di tutto il mondo. Esso ha un modo tutto speciale d'interpretare l'uguaglianza introdotta dallo Statuto.

Se la proposta Pescatore si fosse presa in considerazione, un deputato avrebbe suggerito, a guisa di emendamento o di aggiunta, che si fossero esoperati dal prestito, per la parte che non fosse stata per anco eseguita, i possessori, di stabili d'un valore inseriore alle lire 20,000. Con quanta ragione siansi private molte ristrettissime famiglie di questo sospirato alleviamento, e siasi nello stesso tempo privato l'erario di una nuova risorsa, lo giudichino i nostri lettori, dopo aver presa cognizione del seguente discorso del deputató Pescatore.

Signori !

Le obbiezioni, che dai diversi oratori si vennero contrapponendo alla mia proposta, si riducono secondo me ad una sola e semplice idea : si esagera per confutare ; ma esagerando ne avviene, che gli oppositori combattono non già le mie ma le proprie loro idee. Nello sviluppo della mia proposta io invocava un principio per se stesso evidente, giusta il quale ciascun socio in qualunque società dee contribuiro in proporzione dei profitti che ne ricava, ed esaminando i varii usi in cui lo Stato impiega i suoi proventi, e i vari profitti, che le diverse classi doi cittadini ne ricavano, io dimostrava, che siccome le classi più doviziose ne profittane secondo una legge di progressione, così secondo una legge di progressione devono le classi più doviziose contribuire. - A queste dimostrazioni nissuno rispose, anzi nissuno tentò di rispondere. -- lo osservai ancora nello sviluppo della mia proposta, che lo stato spende parte de'suoi proventi in adempimento dei doveri di fratellanza sociale, e dipendendo questo speciale uso del pubblico denaro dal punto di vista morale, io dimostrai che da questo punto di vista le classi più agiate dovevano contribuire all' adempimento dei doveri di fratellanza sociale non già secondo la proporzione materiale delle rispettive proprietà, ma secondo la legge di progressione. E da tutte queste osservazioni economiche e morali io ne conchiudeva, che il principio di progressione nei tributi corrisponde a un principio di giustizia; che ciò è insito naturalmente nella legislazione finagziaria, e riposa in definitiva sulla base stessa della proporzione, sulla natura e sulla destinazione del contributo sociale.

Ma voi l'udiste, o Signori: ditemi voi, se alcuno tra gli oppositori si sia studiato rispondere a questa parte del mio ragionamento. Queste mie considerazioni e le conseguenze che ne derivano, gli appositori non le contestarono. Ma in quella vece, supponendo essi, che il principio di progressione si dovesse tradurre in sistema pratico. generale, assoluto, anzi presupponendo l'abuso, gli eccessi di queste sistema, presero a descrivere, ad esagerare disordini economici che ne sarebbero per derivare.

Ma che modo di ragionare è mai questo? Anche il prin-

cipio di libertà se si traduce in sistema pratico, assolute, senza verana limitazione, el conduce al disordine: dobbiamo noi dunque escludere, rigettare il principio di libertà? La legge previene, reprime, modifica, sottopone la libertà a limitazioni, a condizioni diverse secondo che richiedono le diverse esigenze sociali; ma il principio di libertà resta pur sempre qual canone direttivo della legislazione, la quale si studia di applicare, di effettuare quel principio nei limiti del possibile: e quel che avviene della libertà nell'ordine politico, si verifica puntualmente nell'ordine economico del principio di progressione.

lo certamente non lasciai correte il menomo equivoco a questo riguardo nello sviluppo della mia proposta; poichè dopó avere dimostrato, considerando la cosa in astratto, che il principio di progressione nei tributi corrisponde alla legge di giustizia, io soggiungeva che il principio di giustizia raramente può ricevere un'applicazione assoluta, e rammentando gl'inconvenienti a cui si esporrebbe l'economia sociale, attuando in futta la sua estensione il sistema delle imposizioni progressive, ne deduceva, che come nell'ordine politico la libertà, così nell'ordine economico la progressione resta qual canone direttivo della legislazione, da applicarsi solo in quello più propizie combinazioni, in cui l'effettuazione del principio non produca inconvenienti maggiori dei vantaggi che se ne sperano.

Che direste, o Signori, se uno tra noi sorgesse a parlare contro la libertà, perchè irrefcenata conduce al disordine, e rigettandola in modo assoluto, si attentasse di sostituire al principio di libertà il principio esclusivo di antorità? Ebbene, questo precisamente si è il metodo di ragionare tenuto dai nostri avversarii: non si fanno essi a combattere le ragioni che dimostrano censentaneo alla giustizia il principio di progressione; ma perchè abbisogna di limitazioni, e vuol essere con prudenza e con circospezione applicato, perchè l'abuso di quel principio disordinerebbe l'economia sociale, lo rigettano, lo escludono; ora io francamente lo dico: se egli è chiaro che il metodo di costoro in politica ci ricondurrebbe al dispotismo, egli è del pari evidente che nella legislazione economica tende al trionfo dell'ingiustizia sotto il pretesto di conservar l'ordine abituale.

Ma lasciamo queste generalità, a cui però mi sforza. rono le generalità, e i manifesti sofismi degli oppositori; veniamo a considerazioni più particolari e pratiche. Io dico, che un principio, vero in sè, s'introduce nella legislazione pratica quasi per istinto, e per la forza medesima delle cose, a malgrado che l'uomo non vi badi, od anche vi si opponga; e il principio di progressione, perchè giusto e vero, s'introdusse di fatto sotto diverse forme nelle legislazioni finanziarie dei vari paesi. Niuno ignora che in tutti i paesi, altre il contributo diretto, proporzionale, gravitante indistintamente sopra tutte le proprietà, hanuovi altre imposte speciali, onde sono particolarmente colpite certe classi di cittadini nell'atto che profittano delle instituzioni fondate e mantenute dallo Stato per le scienze, per l'industria e pel commercio: e questa specie d'imposizioni particolari è anzi sommamente preconizzata dai più ortodossi economisti. Ora se egli è vero, siccome lo credo verissimo, che il tributo progressivo consta di due elementi, cioè del tributo proporzionale, più di una sovraimposta in aggiunta a particolari classi di cittadini pei loro particolari profitti, ne risulta evidentemente, che nel sovraccennato genere d'imposte, è sostanzialmente attuato, benchè sotto altro nome, il princi-

Che se queste considerazioni paressero ad alcuni ancora troppo più generali che non bisogna, a costoro io rammenterei, venendo a cose più concrete, quella netissima contribuzione che ha luogo mediante una tassa sopra le successioni. È noto come i nemici della proprietà, volendo abolire le successioni e non osando proporre aper-

APPENDICE

Un opuscolo di modesta sembianza e ripieno di utili verità veniva recentemente alla luce col titolo: Del modo più conveniente di diminuire il numero dei preti. Quest'operetta, dettata con molta chiarezza e proprietà di stile, contiene un grave ammonimento alle autorità ecclesiastiche, o con evidenza di raziocinio, con vivezza di colori mette a nudo una delle più vergognose piaghe del nostro ordine sociale, causa tanto niù lamentevole di mali, in quanto che prende le mosse da quello stesso elemento religioso e cristiano, che è per sua natura precipuo stro-mento di civiltà. Le conseguenze di un improvvido e trascurato regime disciplinare sono altamente accusate dall'autore, che essenzialmente mira ad indurre la podestà occlesiastica a prendere l'iniziativa delle necessarie riforme intorno all'ordinazione dei chierici e alla distribuzione dei proventi ecclesiastici. Nota egli come l'apparente soverchia quantità di preti non sia tanto l'effetto del numero quanto anche della qualità delle persone ordinate, în guisa che una più accurata disciplina, per cui si ottenesse da ogni sacerdote l'esatto adempimento dei suoi doveri, produrrebbe in doppia maniera il desiderato vantaggio, e col procurare la diminuzione materiale della quantità, e col rendere questa quantità stessa, qualunque a fosse per riuscire, non pur lieve, ma accetta universal-mente; poiche se tutti i sacerdoti degnamente adempis-•50ro il loro ministero, il quale ha nelle sue attribuzioni il sollievo di tutte le miserie che contristano l'umanità, non mai al certo la moltitudine dei preti verrebbe lamentata. Quindi facendosi ad indagare come avvenga che tanti inetti od indegni s'appiglino allo stato clericale, avverte ciò pervenire da due cause: dell'irreflessione ben naturale in un adolescente per cui senza consultare le proprie forze, talora per momentaneo zelo di religione, talora per consiglio dei genitori, che non sanno qual altro partito trarro di un figlio gracile di corpo o di ottuso ingegno, s'accorge ripugnare l'indole sua, ovvero quando pur sarebbe in tempo una male intesa vergogna il trattiene dal manifestare la sua ripugnanza; e spesso anche dall'interesse per cui un heneficio a conteritsi in famiglia, ed anche senza di ciò la prospettiva di una vita agiata, non esposta alle fatiche dei campi ed al manuale lavoro, e circondata di reverenza e di considerazione, prevale sentimento della nostra insufficienza e della gravità dell'ufficio che si sta per accettare.

Per ovviare all'influenza di queste cause tre mezzi pro-Che si migliori l'educazione dei seminarii, co sicche i chierici, nell'impararvi il modo di compiere de-gnamento i doveri di sacerdote si facciano un'idea adequata della sua sublime missione; 2º Che non si conferiscano gli ordini sacri, fuorchè ad un'età più ma-tura; 3º Che lo rendite del clero si distribuiscano in modo che abolita ogni sinecura, tutti coloro che utilmente s'a-doprano nel Ministero abbiano un'onesta sussistenza, niune di che lussureggiare. Nello svolgere queste proposizioni non sappiano se più la lucidità del suo ingegno e la sua pratica conoscenza delle cose, ovvero la generosità dell'animo, che si rivela dai suoi concetti siano da commendare; e specialmente nel trattare della riforma dei seminarii sulla quale più lungamente si diffonde, non di rado le severe sue parole suonano sublimi di liberi sensi e di affetti cittadini come là dove considerando il sacerdote quale edu-catore del popolo, gl' insegna, che ne dee studiare i diritti infondere la coscienza, e sostenerli ove d'uopo, i doveri per ispirarne l'amore; che per lui la cittadinanza non è un vano titolo, ma un dovere d'amare sinceramente il pubblico bene, e quasi un olocausto delle sestanze e della vita offerto sull'altar della patria; per lui la religione non è un'inutile pompa esteriore, ma la custode del buon co-stume, la speranza delle virtà disprezzate dal mondo, l'anima dei sentimenti più generosi del cuore umano.

Parlando poi della distribuzione delle rendite del clero consiglia l'assoluta abolizione di tutte quelle incerte, degli cioè che il sacerdote riceve a tamento dalle funzioni del suo ministero, e cià pel motivo che per un falso giudizio comune nel popolo, e lino ad un certo punto giustificato dalla ignobile condotta di alcuni che pare facciano mercato del sacro loro ministero queste rendite si pagano più come un prezzo dell'opera prestata, che come una limorina, perchè il sacerdote possa vi-vere senza essere obbligato a distrarsi dalle sue cure spirituali, e così porgono argomento a molte atroci accuse contro la Chiesa, che infin de' conti ridondano ad avvilimento del ministero sacordotale, e a disdoro della religione.

Quanto spetta poi alle altre rendite, vorrebbe che poste in massa, e prodedottone il necessario pei seminari, si ripartisse il resto fra coloro che portano il peso del mi nistero, aboliti tutti i beneficii, che non hanno annessa cura d'anime. E qui ampiamente dimostra la giustizia e la necessità di questo, che non sarebbe tanto un inne-vamento, quanto un richiamo ai primitivi principii dalla Chiesa adottati, osservando, come la povertà dei redditi di certi benefizii parrocchiali non sia meno dannosa alla religione, dell'esuberanza di altri; poichè se la ricchezza incita all'abuso, la povertà avvilisce, e mentre il sacerdote fornito di larghi redditi sciupa in uso proprio il bene dei poveri, il sacerdote che a stento campa la vita non può soccorrere i mali che egli commisera, e bene spesso tratto dall'indigenza a rendersi adulatore e ligio ai potenti per assidersi alle loro mense e mangiarvi il pune del cortigiono o del buffone. Aggiunge infine come questa nuova ripartizione dei beni della Chiesa non possa ravvisarsi contraria alla volontà di coloro che li cioè dei primitivi fondatori dei benefizi; posciachè pre-cipuo scopo di questi essendo stato il bene della Chiesa particulare disposizione si deve intendere a quello subordinata, cosicchè, provata la necessità della provvidenza a tale oggetto, deve questa reputarsi pienamente consentanea alle loro intenzioni.

Premessa questa sommaria esposizione del concetto dell'opera, noi nel riconoscere la verità delle sue osser-yazioni, e la rettitudine dei suoi consigli, domandereme pio e modesto scrittore s'egli non creda urgentissimo il rimedio, e se abbia speranza, che questo venga pron-tamente o scrupolosamente dell'autorità ecclesiastica adottato. E se la sua risposta riuscirà, come non dubitiamo conforme alle nostre convinzioni, ci permetta di declinare alquanto dalla sua opinione intorno all'iniziativa di queste riforme, che egli vorrebbe esclusivamente assegnare alla spirituale, e d'invocare l'intervento temporale in quanto può desso utilmente in tale materia

Imperocchè se il danno, che dal numero dei sacerdoti Imperocchè se il danno, che dal numero dei sacerdoti o tristi od inetti ridonda, non si è solamente per la religione e la Chiesa, ma anche pér la società, chi negherà a questa il diritto di porvi riparo? E pertanto perche non potrà il governo promuovera ed all'uopo ordinare, questa eguale e giusta ripartizione dei beni ecclesiastici, che in sostanza sono pur beni temporali, epperciò soggetti all'eminente dominio della sovranità temporale? E finchè con nuovo disposizioni dell'autorità ecclesiastica non si sia provvisto per un miglior procedimento nell'educazione e nell'ordinazione dei chierici, indicato dall'autore, come mezzo per così die morale, onde ottenerne sminuito il numero, perchè non si adotteranno intanto dal governo temporalo quei mezzi materiali che giovino anche imperfettamente a procacciare tale diminuzione, è specialmente quello di togliere ai chierici il privilegio dell'esenzione dalla leva militare?

Questi provvedimenti temporali riparerebbero già in grau parte al male: epperciò finchè non putremo ripro-metterci dall'autorità ecclesiastica il pronto adempimento di tutte le riforme a cui accenna l'autore, persisteremo sempre ad esortare il governo ad una iniziativa, che la ragione dei tempi e delle cose evidentemente richiede.

tamente la devoluzione allo stato dell'eredità dei morenti, suggerirono un mezzo indiretto, adoprando a ciò le tasse di successione; egli è chiaro infatti che imponendo all'erede una tassa pari al valore dell'eredità, l'erede comprerebbe dallo stato anziche acquistare per via di successione i beni dal defunto lasciati. Or bene, a malgrade che le tasse di successione siano un mezzo suggerito dai nemici della proprietà quale instrumento atto ai loro fini, e conducente direttamente al comunismo, qualora non si applicasse con discrezione e si spingesse all'estreme, tuttavia presso di noi e presso altre nazioni le tasse di successione sono in vigore e formano anzi una parte assui considerevole del sistema finanziario. Presso di noi la tassa di successione progredisce dall'uno sine al disci per cento secondo la maggiore e minore lontanansa del grado di parentela tra l'erede ed il defunto; che se adunque fosse lecito accusare quale iniziatore del comunismo chiunque propone un genere d'imposta che sino al comunismo si possa spingere per abuso, io allora direi che presso di noi il comunismo fu iniziato colle patenti del 18 giugno 1821 del luogotenente generale del regno, con cui fu per la prima volta stabilita in Piemonte la tassa di successione, giacchè questa, torno a ripeterlo, è un mezzo suggerito dai comunisti, siccome il più acconcio a distruggere il sistema della successioni e con esso il sistema della pre-

Ma la verità è, che come la legislazione in generale così la legislazione finanziaria, consta di due elementi, legalità, ed arbitrio: nella legislazione finanziaria il tributo diretto, materialmente proporzionale, è la legalità; il principio di progressione è la parte arbitraria, che riconduce la legalità a termini di più vera giustizis. Che se mi si oppongono i pericoli dell'arbitrio, dico che il senno nazionale rappresentato dal parlamento ci guarentisce abbastanza contro questi pericoli; dico, che il voler mutilare la legislazione di uno dei suoi più essenziali e necessarii elementi per solo timor dell'abuso è un accusare il senno nazionale d'impotenza nel governo e nel miglioramento della società; è un voler rinunciare in altri termini al governo tibero, disperando della sua utilità e dichisrandolo incapace di operare il bene con prudenza e con discrezione; è un preconizzare il dispotismo nell'ordine politico, l'ingiustizia e l'oppressione nell'ordine eco-

Io non mi aspettava, o Signori, che queste dottrine a sì evidenti, a si inconcussi principii fondate, fossero chiamate incostituzionali, sol perchè i principii non ne sono testualmente espressi nello Statuto. Chi tra noi ignora, che nelle costituzioni si scrivono solo i principii determinati, circoscritti, e nella loro circoscrizione immutabili? Il contributo diretto, proporzionale, è una verità determinata, circoscritta, e nella sua circoscrizione immutabile , epperciò poteva formolarsi e fu scritta nello Statuto; ma non vi si potevano del pari formolare gli altri principii che costituiscono la base tacita della legislazione ordinaria. e che sono per se stessi indeterminati, e variamente apprezzabili secondo lo varie circostanze dei casi. Il principio delle imposizioni indirette si trova egli forse formolato nello Statuto? Le imposizioni indirette non si ripartiscono, come ognun sa, proporzionalmente sui cittadini secondo le rispettive facoltà, ma colpiscono casualmente, anzi sogliono aggravare di preferenza le classi più miserabili; così i diritti d'insinuazione, così i dazi di consumo, così le contribuzioni che si percevono sui generi di privativa, e segnatamente sul sale, cadono uniformemente sui cittadini senza distinzione di maggiore o minor patrimonio, anzi i diritti d'insinuazione che pagansi dal compratore e ricadono tuttavia indirettamente sul venditore non uffliggono forse principalmente le classi più miserabili, costrette a vendere i pochi loro beni dai frequenti loro bisogni? Eppure l'abolizione delle contribuzioni indirette è riconosciuta impossibile: questo vuol dire, che al principio del contributo diretto e materialmente proporzionale si associano nell'economia sociale altri principii, formanti tutti assieme la base della legislazione finanziaria; che se si ammettono quelli da cui derivano imposizioni uniformi, e così sproporzionate alle rispettive facolta dei cittadini, sproporzionate, dico, in senso pregiudiziale ai più poveçi, perchè non si ammetterà del pari il principio di progressione, che è il giusto e necessario correttivo delle imposizioni uniformi? Gli uni e gli altii non sene formelati nello Statuto, perche nello Statuto non si espennono tutti quanti i principii della legislazione ordinaria, perchè essendo principii indeterminati e solo apprezzabili nelle varie circostanze dei casi non si doveyano collocare tra le forme immutabili della legge fondamentale del Regno.

La formola, che enuncia la ripartizione proporzionale delie contribuzioni fra tutte le proprietà, formola introdotta primamente nella costituzione francese del 1791, e quindi quasi tradizionalmente ripetuta di statuto in statuto, non ebbe, come tutti sappiamo, altro scopo che quello di abolire i privitegi dei beni ecclesiastici e dei beni feudali, immuni a quel tempo dalle contribuzioni dirette: or come una dichiarazione tendente ad escludere i privilegi e le ingiuste esenzioni, e così fatta in favore del popolo, si petrà ora retorquire in pregiudizio del popolo? E si retorquirebbe evidentemente in pregiudizio del popolo, negandogli sotto questo pretesto quella giustizia che risulta dal principio di progressione. le crede dunque di poter ripetere con tutta ragione che l'obbiezione della incostituzionalità io non me lo poteva aspettare, e molto meno la poteva aspettare dal ministro Revel, il quale, secondo il suo sistema, sarebbe stato il primo a violare la costituzione. Come! il ministro Revel introduce nella sua legge la procressione a carico delle classi mezzane, e poi quando stratta di estendere la progressione anche a carico delle cussi più doviziose, il ministro Revel viene a sostenere dinanzi at Pallamente, che il sistema della progressione è un sistema incostituzionale?

Contro i principii da me sviluppati il signor di Cavour invocava la decisione dell'attuale assemblea di Francia. Ma mi perdoni il signor di Cavour se io qui apertamente gli dico, che egli invocava quella decisione a sproposito. L'assemblea francese decise, che non è opportuno formolare nella costituzione il principio di progressione; e tanto meno infatti conveniva formolarlo in quanto che i socialisti minacciavano di abusarne ai fini loro; ma il princi-

pio di progressione, siccome una delle basi della legislazione finanziaria, venne formalmente e ripetutamente riconesciuto nei discorsi di quell'assemblea; e si accerti pure il signor di Cavoar che se un Ministre si ardisse di presentare a quell'Assemblea una legge finanziaria progressiva à carico delle classi mezzane, e non più progressiva pei grandi proprietarii, si accerti, dice, il sig. di Cavoar, one una si trista legge sarebbe non solo degli abitanti delle montogna Rossa, ma del più intrepido dei conservatori rigettata adegnosamente.

Il signor di Cavour accusa la mia proposta perchè non involve nella stessa legge di progressione anche l'industria ed il commercio. Ma la legge Revel li ha forse involti? Le Camere di commercio non hanno forse classificato e divuto classificare nella categoria delle quindici mila lire i negozianti possessori come quindici, e nella categoria di diecimila lire i negozianti possessori come dieci? e questa non è ella una pura e semplice proporzione? Perchè dunque non si grida all' ingiustizia contro la legge Revel, la quale sottopone le proprietà stabili ad una legge di progressione, e il commercio e l'industria ad una pura e semplice proporzione? Il ministro Revel ci dice che era impossibile fare altrimenti : ma se dunque noi non pretendiamo da loro l'impossibile, perchè essi lo pretenderanno da noi? Ciò mi bast# per ora; giacchà quando la mia proposta si dovesse convertire in un progetto di legge definitiva, in allora si potrebbe, anche riguardo all' industria ed al commercio, aggiungere quelle disposizioni che siano consentanee alla giustizia, e non turbino le condizioni economiche della società.

Il signor di Cavour accusa la mia proposta siccome retroattiva: ma ha egli ben considerato che cosa sia una legge retroattiva? legge retroattiva è quella che offenda un diritto acquistato: e diritto acquistato qui vi ha veramente: le classi mezzane, che già subirono la legge di progressione hanno il diritto acquistato, che la stessa legge di progressione sia estesa alle classi superiori. La mia proposta dunque non offende il diritto delle classi doviziose, che non hanno e non debbono aver privilegio, e compie il diritto acquistato dalle classi mezzane, il diritto dell' eguaglianza e della giustizia, il diritto, che una sola misura sia applicata a tutte le classi dei cittadini.

Signori, i sofismi degli avversarii mi trassero per lunga via: ma vi riduco la discussione a minimi termini: la progressione è stabilita chiaramente dalla legge Revel sino al due per cento; il Ministro ci dice: sino al due va bene, non v'è comunismo, non v'è socialismo, non v'è discrdine economico; ma se dal due pretendete progredire sino al tre, allora v'è comunismo, v'è socialismo, l'economia sociale è disordinata; la patria è in pericolo!!! Abbiamo dunque noi qui un Ministro a tal punto e così matematicamente infallibile?

Il Parlamento vi ristetta un istante, e a queste esuber ranti pretese, spero non si arrenderà. Il Parlamento vi ristetta un istante: se approva in modo così assoluto e solenne la legge Revel, che aggrava lo classi mezzane, e assolve le doviziose, il ministro sarà autorizzato a presentare nuove leggi di sinanza informate del medesimo spirito. Io dissi: e i rappresentanti del popolo, i protettori delle classi più bisognose, in loro coscienza, decidano (Questo discorso su accolto con vivi segni di approvazione ed applausi.)

I paladim del silenzio e della maestà della Camera fecero oggi l'estremo di lor possa. Persino il vice-presidente Demarchi dovette più volte reprimere cotesti violenti eroi della moderazione, che coi pugni serrati, coll'invettiva sulla bocca mostravansi così furiosi propugnatori dell'ordine e della calma. Noi disapprovammo sempre e disapproviamo i clamori delle tribune, noi pensiamo che a cittadini italiani che assistono ad un italiano parlamento non si può vietare di mescere i loro applausi a quelli dei deputati stessi; ma tutto quello che eccede questi limiti riputiamo altamente riprovevole. Tuttavia crediamo che un appello generoso fatto a quei cittadini porterebbe miglior frutto che non i gesti minacciosi, che non le invettive, che non qualunque regolamento. E questo appello alla dignità della rappresentanza nazionale noi facciamo dal fondo dell'anima. I cittadini che assistono alle sedute del Parlamento ricordino che molti sono i nemici delle giovani libere nostre istituzioni, e pensino che ogni improntitudine somministra loro armi per avversarle. Not non rammenteremo certi disgustosi incidenti in cui vedemmo con dolore mescersi un illustra Italiano, di cui fin da fanciulli eravamo avvezzi a dire il nome con affetto. Egli faceva pronta e dignitosa ammenda della male pronunciata parola,

Noi speriamo che la seduta d'oggi, presieduta dal signor Demarchi con equa imparzialità, gioverà di utile insegnamento a tutti. Se mai fu tempo in cui sia necessaria la calma, la dignità, la saviezza riunita all'arditezza nelle opere certo è cotesto.

Le imputazioni del Risorgimento al manifesto dell'opposizione, sciolte dallo strano ingombro di parole che le avvolge, si riducono alle seguenti:

È falso che gli uomini ora ministri appartengono ad un partito che nel mese di giugno comineiò a mostrarsi altraversando il patto d'unione.

Rispondiamo: se è un attraversare il patto d'unione il cercare di mettervi condizioni restrittive che ne rendano almeno incerto l'esito e la conclusione, si può dire senza tema di esagerare che gli uomini ora ministri attraversarono veramente il patto d'unione. Sono le obbiezioni di questi uomini che ritardarono e immiserirono al cospetto d'Italia la grande discussione d'allora. E se l'ultimo risultato di questa discussione fu abbastanza degno del Parlamento subalpino, non di-

pese certo da questi uomini ora ministri che non riuscisse tutto contrario.

I membri dichiaranti, dice il Risorgimento, volevano fare una cosa precipite, incompiuta, soggetta a mille inconvenienti. E il tempo, aggiunge il veridico Aisorgimento, provò la loro sapienta. Gli altri, e specialmente Pinelli e Merlo, desideravano un'unione sincera, stretta, efficace, ec:

I membri dichiaranti, rispondiamo noi, volevano che il voto dell'unione seguisse unanime, spontaneo dallo slancio dei cuori. Volevano che in questa circostanza sospirata e solenne il Parlamento subalpino si portasse come si conveniva ai rappresentanti d'una popolazione chiamata a stringere con un'altra un vincolo di naturale fratellanza. Gli altri invece non comprendendo, o non volendo comprendere tutta l'importanza nazionale che c'era perchè il voto dell'unione seguisse nel modo che dicemmo, ne resero la discussione meschina e improvida per quanto poterono; e mentre l'occhio dovea tenersi costantemente e unicamente fiso nei grandi interessi e bisogni della nazione, essi non fecero e non cercarono di far fare agli altri che miseri ed ignobili calcoli di municipio.

Noi saremmo poi curiosi di sapere come intende il Risorgimento che il tempo abbia provata la sapienza di questi signori. Noi credevamo invece per nostra parte che il loro sistema abbia servito non poco a fomentare tra i Piemontesi e i Lombardo-Veneti quellerire municipali che un voto come lo volevano i membri dichiaranti: avrebbe forse distrutte a annullate per compre

strutte e annullate per sempre. Lascieremo le imputazioni che si riferiscono specialmente a Gioberti, delle quali facemmo giustizia nel numero di ieri. E non perderemo il nostro tempo a mantenere l'asserzione del manifesto, impugnata dal Risorgimento, cioè che i nuovi ministri facevano trattati colle potenze estere, mentre il ministero Gioberti-Casati era tuttavia mallevadore presso la nazione. Noi stimiamo che il dibattimento segulto non è molto nella Camera a questo proposito legittima esattamente quest' imputazione che si fa al ministero Revel-Pinelli. La ragione del Risorgimento è la ragione famosa del giornale dei Débats, quando propugnava la politica guisottiana: la majorité. E noi non abbiamo che a inchinarci dinanzi a questa ragione lumi-

nosa e convincentissima del Risorgimento.

Il manifesto dell'opposizione dice che il ministero Casati-Gioberti chiese il sussidio franceso e che insistendo l'avrebbe ottenuto. Il Risorgimento crede invece l'opposto, e ne dà per motivo che il presidente Cavaignac cui quella richiesta pervenne, con piglio non mica benevolo, e con brusche parole la disdisse ai richiedenti.

Quand'anche il piglio e le parole di Cavaignac non fossero espressamente inasprite dal sempre veridico Risorgimento, noi avremmo però ragion di credere che questo piglio e queste parole si sarebbero oltre modo addolcite, quando la richiesta del sussidio fosse stata insistente, e il ministero Piemontese avesse palesata buona, ferma ed efficace volontà di ripigliare la guerra. Siccome si è potuto rilevare dal foglio semi-ufficiale del governo francese, la mediazione era tenuta in troppo lieve conto dai ministri di quella repubblica, percirè non avessero preferito di sussidiarci qualora ci avessero visto gaghardi e pronti alla riscossa, non timidi e prostrati al primo disastro. Autorizzano in tutti i modi questa presunzione i principii e gli interessi bene intesi della Repubblica francese; e l'autorizza sopratutto la sleale e infame condotta del governo austriaco contro il popolo Lombardo-Veneto.

Il Risorgimento prosegue la sua diatriba sforzandosi di redimere il dottrinario ministero dalla imputazione che il manifesto gli fa d'aver rifiutato la confederazione propostagli da Roma e accettata dalla Toscana. Per tutta discolpa, il Risorgimento inventa che il Ministero provò alla Camera, in seduta segreta, con buoni documenti che un Ministero il quale avesse accettata la romana confederazione, avrebbe potuto a buon diritto per questo solo fatto venir messo in accusa. Ora i soli documenti che si conoscano su questo argomento sono alcune lettere di Rosmini, d'una delle quali stampammo il vero testo, e il piano di confederazione da lui composto. Il quale non che contrastare, come il Risorgimento pretende, al patto d'unione e al regno dell'Alta Italia, conferma anzi, assicurando i limiti di ciescuna provincia federata. Noi invitiamo il Risorgimento a scoprirci i preziosi documenti che autorizzano la sua affermazione, sotto pena d'esser tassato d'impudentissima menzogna sul fatto.

Ma non è questa la sola enormezza che il Risorgimento avventa contro l'opposizione col favore delle tenebre che avvolsero le sedute in comitato secreto. Egli osa perfino asserire che dopo le infinite spiegazioni date dai ministri in queste sedute, se i deputati dell'opposizione non se ne tennero soddisfatti, almeno non seppero che replicare ai ministri.

Se il sig. Cavour deputato e direttore del Risorgimonto persevera nel divulgare tali menzogne, i deputati dell'opposizione si terranno svincolati dall'obbligo del segreto, e riveleranno al pubblico la trista figura fatta dal Ministero nelle tornate secrete della Commissione e del Parlamento.

Qui terminano le incolpazioni fatte dal Risorgimento al patriottico atto dell'opposizione. Nelle
quali l'inanità declamatoria e l'impudenza del
travisare i fatti, sono spinte a tal segno che quasi
ci pesa d'esserci occupati più del bisogno a ribatterie. În un terzo articolone, il Risorgimento
melte a confronto i risultati delle due politiche,
di quella seguita dai Ministero e di quella voluta
seguire, come esso dica dell'opposizione. A questo
punto, la polemica del Risorgimento non è più
assurda ma ridicola.

Egli" comincia dal dire che il partito aristocratico, il partito occulto, la camarilla, sono una sonora assurdità, una mostruosità, una mera fantasticaggine dei deputati dell'opposizione. E per provare questa mostruosità, questa assurdità e questa fantasticaggine, s'appiglia, a dimostrare quanto da un tale fantastico concetto si discosti la politica del Ministero.

. Il ridicolo sono le famose pièces ministeriali che egli mette fuori a rafferma della sua sentenza. Sentitele di grazia.

1. La mediazione, che secondo il Risorgimento non altri che il Risorgimento, possiamo ben dirlo, dee fruttare di certo l'indipendenza d'Italia, il regno Italico, il soccorso francese in ogni caso e molte altre cose note all'innocente e crédula buona fede del Risorgimento.

2. Il prestito forzoso che aggiunto alla mediazione rialzò la spenta fiducia, che fece riprender vigore agli animi, che fece sostenere alacremente nuovi sacrifizi!.... per la pace ad ogni costo, s' iutende.

3. La ripulsa del ministero alla proposta di Roma per la confederazione italiana. La qual ripulsa il ministero l'hafatta, perchè in suo municipalistico senno! volle tenersi il primato piemontese, anzichè la sudditanza romana!....

4. Qui poi è il cinismo nel suo massimo grado. Il Risorgimento non teme di trar partito del successo di Windischgraetz contro l'eroico popolo di Vienna per asserire che la rivoluzione di quel popolo fu'una rivoluzione fattizia, e che il ministero ebbe ragione di dire che quando l'Ungheria e l'Austria erano insorte, quando al fermento dell'insurrezione in Lombardia si aggiungea la disorganizzazione dell'esercito, di Radetzky non c'era opportunità di ripigliare la guerra.

Annoverate in questo modo le gesta del Ministero, il Risorgimento passa ai deputati dell'Opposizione, e loro dice: che avreste voi fatto invece del Ministero? Avreste scontentata Francia e Inghilterra per la mediazione, abbandonata la supremazia piemontese e il regno Italico, quanto alla confederazione. Vuotate le casse dell' erario, riscossa la maledizione dei popolo, generata la sfiducia in tutto il paese, inasprito l'esercito, ecc. ecc.

A tutto questo potremmo facilmente rispondere molte cose. Ma riferendoci al poco che dicemmo dissopra e a quanto su tutti quei capi venimmo discorrendo ogni giorno in queste colonne, diremo questo soltanto. Sapete che cosa avrebbe fatto la opposizione? Ella avrebbe preso risolutamente l'unico partito onorevole che c'era da prendere. La opposizione avrebbe combattuto e vinto. Tutto, possiamo dirlo, ci fa presumere che a quest'ora un tale risultato avrebbero conseguito le armi nostre. L'esercito Subalpino accresciuto e rinvigorito d'animo e di forze, la popolazione Lombarda cento volte più irritata e più disposta di prima ad insorgere in massa contro l'oppressore; i mirabili esempi di Bologna e di Venezia; le rivoluzioni di Vienna e d'Ungheria utili a noi, mentre noi saremmo stati utili ad essi,

In ogni caso, l'opposizione avrebbe fatto il suo dovere. Grande parola dal cui compimento non può uscire che la gloria, e alla fin dei conti anche la prosperità di un popolo.

Invece di tutto questo, voi ci avete procacciato il disonore, l'isolamento e la rovina per un tempo indefinito.

L'Opposizione ha alzato un ultimo grido contro il partito aristocratico e gesuitico che ci governa per mezzo dei costituzionali ministri. E voi fingete di non credervi per una buona ragione; ed è che voi vi appartenete. Ma il vero è che non altronde può venirci tanto danno che da quelli contro i cui privilegi la rivoluzione fu fatta, contro i cui ambiziosi interessi si leva l'indipendenza nazionale e la definitiva costituzione del regno Italico.

Prima dell'Opposizione il grande Gioberti stesso ha indicato al paese i suoi occulti nemici. E nei confidiamo che la doppia lezione non sarà perduta.

ADESIONE ALLA DICHIARAZIONE DELL'OPPOSIZIONE

Pubblichiamo con piacere la seguente lettera:

Amico e collega carissimo,

Costretto per mia sventura a rimanere assente dalla Camera ancora per alcuni giorni, nel mentre faccio tutto il possibile per potervi ritornare prima che scada il congedo'statomi accordato, non voglio mancare, nè posso, a quei doveri che mi è dato di adempiere anche assente. Perciò già scrissi ad alcuni nostri amici che io aderiva pienamente alla protesta fatta dall'Opposizione contro la politica passata e presente del Ministero incaricandoli di

aggiungervi il mio nome. Ora ti prego di voler dare maggior pubblicità a questa mia adesione col mezzo del pregiato tuo giornale. Il male che cotesta politica imbelle ed antinazionale ha già fatto alla Monarchia ed alla Dinastja è incredibile; ma v'han pur troppo certuni per cui gl'insegnamenti della storia son sempre perduti, e che credono che nelle leggi eterne dell'umanità vi debba essere un'eccezione in loro favore. Noi facciamo intanto con energia e con costanza il nostro dovere, acciocche la patria non abbia mai a maledirei, e possiamo comparir mondi innanzi a quel tribunale senza appello con cui Iddio suol giudicare le colpe dei governi o dei regnanti incerreggibili. Addio.

Pallanza il 27 novembre 1848.

L'aff.mo tuo amico e collega · Carlo Cadorna deputato.

L'onestissimo Risorgimento dal cui torchi usciva già la famosa nota dei 43 deputati traditori del Ree della patria che fu poscia costretta a disdire, ha trovato nelb reviario di D. Basilio una nuova gherminella. Egli riproducendo dal Corriere Livornese uno scritto a cui non è forse estraneo, e nel quale sono stoltamente esagerati alcuni fatti accaduti a Torino, in cui il sig. conte Cavour non fece l'ultima parte, ricorda come la Concordia citi qualche volta quel giornale; e ne vorrebbe, vedi l'innocente e pio pensiero, indurre essere il Corriere Livornese fratello carnale della Concordia e fors'anche vorrebbe far credere che quei vituperi contro la Guardia nazionale di Torino sono opera nostra. Ne qui sta tutto; poiche chiamando il Corriere Livorness foglio repubblicano ed avverso in ogni circostanza a Carlo Alberto, il giornale più schietto del partito che riduce l'Italia in uno stato deplorabile d'anarchia, il leale Risorgimento viene a chiamare noi organi meno schietti di quel partito. Ora la Concordia che ebbe testè a subire le acerbe critichedel Corrière Livornese, perchè mantiene ferma la sun fiducia nelle dottrine costituzionali, palesa, onesto Risorgimento, la vostra buona fede e vi dichiara degno confratello di quell'altro giornale che invocava testè l'assassinio sui deputati dell'opposizione. Si, onesto Risorgimento, adoperando a questo modo, tentando di porci in voce di repubblicani e di anarchici da voi messi ad un fascio e mantellando colla veste talare del Gesuita le vostre frodolenti insinuazioni, voi siete molto da meno di quell'altre giornaletto vostro degno confratello che apertamente e nominativamente ci chiamava ieri za-CITATORI AL DISORDINE, ALLA SOMMOSSA, AL PUGNALE.

Il pugnale della calunnia egli è da lungo tempo che voi l'usate, onesto Risorgimento; surono tempi in cui voi l'adoperavate coll'abito brodato, nei saloni dorati, tra le seriche cortine, perfino alle orecchie di chi apriva a vostra posta i cancelli di Fenestrelle. Ora quei tempi sono trascorsi; e quantunque abbiate posto sul vostro enorme codino una larga coccarda tricolore per coprirlo, la maschera vi è tolta dal viso, e finchè il paese rimane gindice tra noi e voi, noi aspettiamo lieti e fidenti la suprema

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Seduta del 25.

La seduta è aperta ad un' ora e mezza.

Una folla immensa occupa le tribune. La curiosità è straordinaria, e le corti del palazzo, ed i cortidoi sono zeppi d'uomini d'ogni classe che non possono penetrare nella sala.

Dopo qualche viva dimostranza del signor Graudin su alcune spiegazioni del generale Lamoricière inserite nel

Moniteur, alle quali il generale risponde; Il presidente del consiglio Cavaignac ha la parola. Egli prega l'Assemblea di porgerli attenzione, e dice che il Pagnerre, Garnier-Pagès, Duclerc e Barthélemy Saint Hiaire. Egli chiede quindi ad essi che diano spiegazioni sulla questione che suscitarono.

Il sig. B. Saint-Hilaire, dopo aver dichiarato che la

questione è fra la commissione esecutiva ed il generale Cavagnac, dà lettura d'una relazione compilata sui tristissimi latti di giugno (della quale noi daremo un sunto, citando testualmente le sole parti integranti)

L'oratore comincia il suo racconto dal giorno in cui Lamartine in nome della commissione esecutiva aveva chiesto il bando del principe Luigi Napoleone. Ricorda i ericoli che allora minacciavano la Repubblica, ed i provvedimenti che la commissione esecutiva aveva preso alorchè pel 14 di luglio era annunziata una sommosse; aggiunge come sul cominciare dei torbidi la commissione avesse ammesso per principio di non lasciar erigere le

Dopo una minuta descrizione dei fatti accaduti in quelle disastrose giornate il sig. Saint Hilaire cercando spirgare l'inazione del generale Cavaignac non vi trova altro argomento che una personale ambizione. Egli ricorda che alloraquando i signori Lamartine, Arago ed egli medesimo vollero scuotere il generale da quell'inazione, n' ebbero questa risposta: « Credete voi ch'io sia qui venuto per difendere i vostri Parigini? Io mi ricordo del 1830, del 23 febbraio. Se una sola delle mie compagnie fosse lisarmata, io m'abbrucerei le cervella. Poco m' importa delle vostre guardie nazionali. Se noi avremo lo svantaggio o mi ritirerò calle mie truppe nel piano di S. Denis o

di Vertus, e là darò battaglia agl' insorti. .
Il signor Saint-Hilaire conchiude che dappoiche, dietro missione dichiarò Parigi in istato d'assedio, e diede la dittatura al signor Cavaignac, allora questi cominciò ad ague energicamente. Si fu allora, dice egli, ch'egli prese il partito di battere la sommossa. L'artiglieria arrivò da incennes; ma bisognarono tre giorni di sanguinoso com-Pattimento per distruggere quelle barricate che si e rano lasciate costruire contro la volontà della commissione

* La dimissione della Commissione * dice ponendo termine alle accuse l'oratore » fu sorgente di molte accuse delle quali restò ancora un'ombra e che questi nuovi detlagli, io lo spero, distruggeranno affatto.

signor Cavaignac chiede ai signori Pagnerre, Garnier-Pages, Ductore e Saint-Hilaire, se essi non hanno altri fatti da addurre.

Garnier-Pagès risponde, questi essere i fatti principali, se nella discussione ne sorgeranno altri essi vi disputeranno sopra.

Il signor Cavaignae incomincia dal ricordare che egli giunse a Parigi il 17 maggio, e che il suo primo atto si la di mottersi agli ordini del potere esecutivo. Che la Il signor

guarnigione allora era di 20m uomini, che dietro desi-derio della Commissione esecutiva vennero aumentati a 26m.; è che inoltre s'erano dati ordini perchè una divi-sione dell'armata delle Alpi venissero a stanziare sulla strada di Bourges in modo da poter essere a Parigi in poco tempo. Per cui comprendendo la gnardia mobile e la repubblicana v'erano a quei di 44m. uomini, senza la

Qui il generale entra in una minuta enumerazione delle truppe sui diversi punti di riunione; cita i reggimenti che furono spediti, le precauzioni prese, perchè non man-cassero di viveri nè di munizioni, e così continua il suo

· Signori, io sono dunque innanzi a voi accusato d'avere ambito il potere e d'averlo raggiunto a prezzo del sangue dei Parigini? lo mi difendo con calma, voi lo ve-.... Braminate i documenti negli uffizi della guerra, e nel magazzini del pane, e vedrete. — lo vi dichiaro che se dovessi scegliere, amerei meglio essere falsario che assassino .

Dopo ciò egli espone il suo piano di difesa consistente

in non lasciar disperse e divise le sue truppe. Quanto alla dittatura egli asserisce che fino al 22 giuguo non si era parlato di questa eventualità. È che fu in quel giorno che i signori Landrin', Ducoux e Latrade gli ferero proposizione in pruposito, e ch'egli rispose in questi termini:

· lo non accetterò posto in nessuna commissione esecutiva, poichè lo sono convinto che in mezzo a cinque membri lo non petrei far nulla di utile; ma se l'Assemblea mi fa l'onere di pensare a me, io sono a sua disposizione . .

Il generale cita testimonianze in prova di sue asserzioni, e legge una lettera del sig. Marie in cui scusandosi di non aver potuto intervenire a questa seduta, asserisce, Cavaignac non aver bisogno di difesa. « Nulla dunque, egli prosegue, può dar luogo ad accusa sulla mia condotta militare. — Ora mi rimane a chiedere a' miei avversarii se io sia un ministro inetto o traditore. Ora io ho provato all' Assemblea ch' io posso possedere una calma che non è nella mia natura. Sè nuovi fatti vanno a predursi io mi dichiaro pronte a rispondervi questa sera, quosta notte, domani! Voi finquì aveté udito l'avvocato, ora vi farò udire il soldato! .

La seduta è sospesa e rimessa alle ore 8.

Seduta notturna.

L'agitazione fra i rappresentanti dura tuttavia. Il presidente dell'Assemblea chiama all'ordine. La parola è al signor Saint-Hilaire, il quale dice di non aver voluto mai asserire che il generale Cavaignac avesse voluto il sangue de cittadini, ma che tuttavolta furono commessi dei falli i quali venuero malamente tutti imputati alla commissione esecutiva: « lo chieggo, dic'egli, se non fu un grave errore che al venerdi non si trovassero truppe. Noi disendiamo la commissione esecutiva ma non vuglia-mo entrare in fatti personali. Il generale Cavaignac ha commessi degli errori; ed è ciò appunto che noi soste-

Dopo qualche parola di Cavaignac il sig. Garnier-Pagés prende la parola e conforma con molto calore il già detto da Saint-Hilaire, aggiungendo alcuni fatti a prova, ed uccusa infine il generale Cavaignac, d'aver abbandonata la Commissione e di non averla difesa quand'era accu-

Il-generale Cavaignac dice di volcr lasciare al paese il giudizio della sua condotta.

Il sig. Landrin attesta che non furono fatte brighe per trasmettere la dittatura nel generale, ma che la sola debolezza della Commissione esecutiva condusse a questo

Dopo alcuni discorsi di Ledru-Rollin e Bédeau, il sig. Lagrange chiede che queste discussioni scandalose cessino a fronte dei bisogni della repubblica.

Il sig. Dupont-de-l'Eure propone il seguente lordine del giorno: — L'Assemblea nazionale, persistendo nel suo decreto del 28 giugno così concepito: - Il generale Cavaignac ha bene meritato della Patria, passa all'ordine del giorno. —

Da ogni parte si chiede lo scrutinio che viene eseguito - Eccone il risultato:

Maggiorità assoluta 269 Per l'adozione

Contro La seduta è levata alle 11 ore.

petizione, di cui nota l'importanza.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 30 novembre.

Presidenza del vice-presidente Demanchi.

MARIO. — Incidente sui congedi e sull'ordine del giorno. - Due leggi rimandate dal Scnato con modificazioni. — SOMMARIO. -Continua la discussione sulla legge Pescatore, - Incidente sulla chiusura. — La maggioranza rigetta la presa in considerazione della legge. — Tumulti e reclamazioni. — — Il numero dei voti e l'uffizio della presidenza. — Ulscussione sugli emindamenti del Senato nella legge della soppressione della legge dei 2 agosto. — Votazione.

Si legge il processo verbale; si procede all'appello nominale, non trovandosi la Camera in numere; indi si ap-prova il processo verbale. Berghini domanda che sia riferita in via d'urgenza una

adoltato. Linza propone che sia riferita in via d'urgenza la pelizione di un tale, che asscrisce essere stata ad altri con ferita la medaglia d'onore per azione valorosa nella guerra presente dal petente eseguita.

È adottato. Ruffini Aquetino domanda per lettera un congedo per cagione di malattia.

Bianchi osserva che i congedi sono frequenti, e propone nominarsi uta Commissione perchè da qui innanzi prenda in esame le relative domande.

Ruffini Giovanni accerta che il bisogno, pel quale sno fiatello chiede congedo, è urgentissimo; aggiungo che quando la Camera non lo accordasse, egli sarebbe obbli-gato a domandare la dimissione; non si oppone del resto alla proposizione Bianchi

Bianchi dichiara che non ha inteso di mettero in dubbio le asserzioni del deputato Ruffini.

È accordato un congedo illimitato

Lanza appoggia la proposizione Bianchi.

Josti propone che si scrive a quei deputati che ancora
non comparvero affinshè o vengano a sedere nel Parlamento, o diano la loro dimissione,

La Camera non adotta la proposizione Bianchi. Essa adotta la proposizione Josti.

È posto ai voti, se la proposta di legge Albini già a-dottata dalla Camera dei Deputati, ed ultimamente modificata da quella dei Senatori (che riguarda la cessazione dei poteri straordinarii conferiti al governo colla legge 2 agosto) abbia a discutersi subito dopo la proposta Pescatore,

La Camera adotta.
È posto ai voti se subito dopo la discussione Pescatore abbia a discutersi il progetto di legge pure modificato dal Senato intorno alla proroga dei termini pel prestito forzato; o se invece si abbia a distribuire negli ufficii

secondo la norma solita. Sinco osserva che non essendovi motivo di grande urgenza, non è da far eccezione al regolamento.

Revel, ministro della finante, risponde che la leggé è urgente, e che la modificazione portatavi dal Senato è di poce entità.

Bunica propone che venga mundala alla Commissione di nuovo, con preghiera di rifectre domani.

Sinco sostiene che non vi ha motivo di deviare dal re-golamento, ed osserva che lo stesso ministro, delle finanze proponendo questa legge la prima volta disse che non era urgenza.

La Camera adotta la proposta Buniva.

Brignone propone che la Camera tenga qualche seduta Araordinaria per evadere le molte petizioni giacenti, od almono che si anticipino le sedute ordinarie (approvasione).

Lanza sostiene la proposta Briguone. Valerio insiste perche si adotti di tenere una seduta stracrdinaria almeno una volta per settimana, cioè alla

E adottate che d'ora innanzi la seduta si aprirà ad 1

pure aduttato che domenica prossima si terrà sedutà

pubblica ad 1 dra per le petizioni.

Il Ministro della Guerra sale alla tribuna e da lettura di un progetto di legge relativo al soprassoldo annesso alla medaglia pel Valor militare, progetto ultimamente modificato dalla Camera dei Senatori. Il ministro aggiunge la preghiera che questo progetto venga adottato al più presto dalla Camera dei Deputati.

La Camera adotta che sla rimandato alla Commissione

con incarico di riferire al più presto. Penco ricorda d'aver proposta fin dal mese di giugno la nomina di una commissione d'inchiesta per la navi-gazione e nel commercio: e domanda che sia posta all'or-dine del giorno per le sviluppo.

Torelli. ministro d'agricoltura e commercio, da alcuni ri-

schiarimenti in proposito.

Penco ringrazia il ministro della spiegazione e sospende is sua domanda. Il Presidente da la parola al deputato Pescatore per

parlate in definitiva intorno alla sua proposta di legge, di cui si agita la presa in considerazione

Cavour domanda la parola per rispondere alle obbie-zioni fatte al suo discorso di ieri. Buffa si oppone osservando che ieri si era determinata

la chiusura della discussione.

Il Presidente. — Se non è chiusa la discussione, il sig.

Buniva ha la parola prima di lei..... io trovo scritti i signori deputati Buniva, Lanza, Cassinis & Cavour.

Valerio. — lo appoggio la proposta del signor deputato Buffa, ed osservo che trattandosi di prendere in considerazione la legge proposta dal deputato Pescatore non a conveniente che la Camera entri in svolgimenti così ampli. Aggiungo che dopo la presa in considerazione debbono ancora aver luogo due o tre altre discussioni, è se tutte si faranno tanto ampie allora sarà impossibile che la Camera giunga mai a completare i auoi lavori legislativi.

Lanza (primo fra gli inscritti) osserva che per la presa in considerazione si è già parlato da ambe le parti più che abbastanza ed offre di rinunciare alla parola quando gli altri oratori inscritti vegliano fare altreftanto.

La Camera adotta la chiusura subito dopo il discorso finale del proponente, al quale perció viene data la

Pescatore (v. pag. 1.).

Ravina propone un emendamento alla proposta Pescatore.

Alcuni deputati. - Non si possono proporre emendamenti.

Pescatore. - Non mi oppongo all'emendamento Ravina, purche ciò sia consentito dal regolamento.

E pista ai voti la presa in considerazione della pro-Posentore. (Si alzano quasi tutti i deputati dell' Opposizione. Si passa alla controprova. Essendo invitati ad al-zarsi quelli che si oppongono alla presa in considerazione, votano in questo senso i ministri e quasi tutti i deputati del centro e della destra. Voci di disapprovazione dalla galleria superiore. Vive reclumazioni da parte dei deputati alzati. L'Ufficio dichiara che la proposta non sarà presa in considerazione. Nuove disapprovazioni dalla galleria, e reclami dal centro).

Notta. - Prego il presidente a ricordare alle tribune che non sono al teatro, ma al parlamento. (nuovi rumori)
Cavour. — (smaniando) Ma il signor presidente non fa
mai appello alle tribune. (segni di disapprovazione)

Presidente. - Prego il sig. Cavour a lasciare a me la cura di dirigere la seduta. (applaus)
Ricotti — (insorgendo e gesticolando con furore) Domando
che si mantenga il rispetto alla parola. (rumori)

Sclopis. — Il rispetto al parlamento! (oh! oh!)

Lanza. — Domando la parola per un richiamo al regolamento. Se si vuole il rispetto al parlamento, si cominci a rispettare da noi. I signori deputati che gridano tanto forte, domandino la parola al presidente prima di parlare. (brava, bene, bene)

Il presidente. — Lo gallerio fanno silenzio. La presa in

considerazione non è approvata. (votano coi membri del-l'opposizione i deputati sequenti: Des-Ambrois, Bianchetti, Corte, Racchia, Sulis, Dabormida, Molino, Pernigotti, Pol-lone, Vroglia, Vegezzi, cav. Barbavara ingegnere. Si nota che mancano parecchi membri dell'opposizione e che alcuni non votano.)

Guglianetti. -- Désidero di conoscere il namero dei votanti, tanto in favore, quanto contro la presa in consideraziono. (bene, bene)
Arnulfo osserva che il regolamento non obbliga l'uffizio;

che gli umziali furono delegati por raccogliere e per de-cidere i voti, che ebbero perciò un mandato di fiducia dalla Camera; essere però pronto a manifestare il voto richiesto, purchè la Camera, non un individuo, lo desideri.

visato il senso delle mie parole. Io non ho manifestato che un desiderio di riconoscero il risultato numerico della votazione, e ciò parvemi non potesse incontrare difficoltà veruna per parle dell'uffizio, il quale dichiara che ha contatti i suffragi, e che conosce pienamente il numero. Con questa mia domanda io non ho potuto menomamento porre in dubbio la veracità del gindizio portato dall'uffizio sull'esito della votazione. Quindi io non vedo perchè abbia a negare di farlo conoscere, e che si venga ad intavolare una questione di fiducia, che non mi cadde mai

in pensiero di eccitare.

Arnulfo ripete che l'ufficio lo paleserà quando sia la Camera che lo voglia.

Since osserva che il deputato Guglianetti esprimendo un desiderio esercitò un diritto; aggiungo essere naturale che questa propalazione si faccia, perocche il numero dei voti dovrebbe anzi essere inserito nel processo verbale. (sviluppa il suo assuuto appoggiandolo alla dispositiva del regolamento della Camera)

Buniva propone l'ordine del giorno. (risa) Michelini G. B. si oppone adducendo ragioni per pro-

vare che il regolamento non contradice alla domanda Lanza sorge a sostenere l'opinione dei deputati Guglia-netti, Sineo e Michelini, a cui si aggiungono altri.

. Berchet appoggia l'ordine del giorno Buniva dicendo che la Camera, facendo rispettare l'uffizio, fa rispettare se medesima (disapprovazione)

Guglianetti. — lo debbo respingere le insinuazioni del sig. Berchet, le quali tenderebbero ad escludere la mia instanza, quasiche dessa non rispettasse l'uffizio e la Camera. lo non ebbi, nè poteva avere questo pensiero; perchè non ho mosso dubbio sulla veridicità del risultato della votazione. Quando avessi voluto entrare in questo argomento, non mi sarebbero mancate alcune considerazioni sull'attuale composizione dell'uflizio in confronto

anche di quanto si usa in altri parlamenti; ma non ho voluto intrattenermene, appunto perchè riconosco queste circostanze affatto accidentali. (L'gratore allude alla circo-stanza che già da alcuni giorni di banco della presidenza non seggono che deputati ministeriali) Non pensai che a non segono cas deputati manuscriati) (ton pensai che a conoscere la differenza che vi ha tra la maggioranza e la minoranza in questo voto, e ciò io credo debba tornare utilo a noi tutti, anzi al paese intiero. (applausi)

Respingo pertanto le parole del sig. Herchet, osservandogli che so rispettare quant'egli la Camerà a l'uffizio, nè eravi mestieri, che egli ci rammentasse questo dovere.

(approvazione) Dalmasso propone l'appello nominale.

Il presidente si oppone, dicendo che la decisione in so di dubbio è di competenza dell'ufficio.

Dalmazzo. - E se dopo la decisione rimano ancor Il presidente. - Se vi ha decisione non vi ha più dubbio.

(risa prolungate)
Collin. — Il dubbio di cui si parla non può versare
che sulla veracità dell'ufficio.

Sinso. - Il deputato Guglianetti nen ha punto offesa la dilicatezza dell'ufficio; ne alcun altro lo ha fatto. Nel regolamento non si trova articolo che tolga alla Camera il diritto di conoscere il numero dei voti. Nello scrutinio segreto il presidente lo proclama; per parità di ragione lo deve manifesture anche nello scrutinio aperto, almeno

quando le si richiede. (applausi generali)

Berchet. — lo rinuncio alla parola, perchè non voglio entrare in questa vergoguosa discussione. (segni di disop-

Valerio, Lanza, Guglianetti, ed altri deputati: sig. Presidente chiumi all'ordine il deputato Berchet.

Gualianetti. - L'oratore deve essere richiamato all'ordine, a meno, che ritratti la sua espressione. Oltre all'essere ingiuriosa per la Camera, è particolarmente sconvenevole verso di me, che ho provocato questa discussione, o checche ne dica il sig. Berchet, io ho la coscienza di non aver eccitato nissuna discussione vergognosa, (ap-

Il Presidente invita il sig. Berchet a spiegarsi. Berchet. — lo ritiro la mia espressione; anzi mi dispiace d'averla detta. Ma la quistione mi pare inopportuna. Nel regolamento dove à discorso dello scrutinio segreto si dice che il presidente ne proclamerà il risultato;

dove si parla della votazione aperta si dice che l'uffizio decide. Ora proclamare e decidere non è lo stesso. Si pone ai voti se la Camera vuol passare all'ordine el giorno. Dopo due prove l'ordine del giorno è adottato.

Il ministro delle finanze sale alla tribuna e dà lettura d'un progetto di legge (rumori altissimi dalla galleria) Il ministro. — Non mi lascierò imporre — (vive reclamazioni dal centro, confusione.)

Perrone ministro degli affari esteri sale alla tribuna. -Signori; egli è come deputato che lo ascendo alla tribuna. Da lungo tempo lo sono attristato di vedere gli scandali che provocano le gallerie. In altri parlamenti non vi sono, che lo sappia, esempi di questo gonere. I loro regola-menti proibiscono assolutamente d'approvare, o di disapprovare le discussione ed i discorsi della Camera, le di cui parole debbono essere libere. Se i mormorii si riferiscono alla minoranza, è viltà; se alla maggioranza, è ingiustizia. Signori, nel tempo della prima repubblica francese, si trattavano gli affari innanzi al popolo, sulle piazze pubbliche, ed il popolo non si permetteva d'inter-rompere ad ogni istante gli oratori che parlavano innanzi a lui. Io domanderei adunque la medesima moderazione dal popolo che viene nelle gallerie, e quando dico popolo, to nou intendo solo di parlare di colui che lavora colla sua mano d'opera, ma pure di colui che lavora coll'intelligenza. lo ben so, egli è vero, che coloro i quali' fanno del rumore, che eccitano questi scandali, non fanno parte del vero popolo di cui io parlo poichè essi non cono-scono la differenza che vi è tra un parlamento ed un teatro. Noi per certo non vogliamo confondere col popolo quegli individui che si pagano per far chiasso allo spet-tacolo, e che si potrebbero pure pagare per far qui la

Egli è perciò, che prego la Camera, affine essa voglia fare un regolamento a questo riguardo, oppure di far os-servare quello che essa ha, se già è fatto. Egli è in questa guisa che si giunge a far rispettare la vera libertà, ed in questa guisa pure la fanno rispettare i parlamenti degli altri paesi di cui a questo riguardo vi posso far cousi.

A Londra, per esemplo, ove le Camere passano per es-sere le più libere e le più indipendenti che vi esistano, vi ha un regolamento pel quale, se qualcuno osa di fare del rumore, è arrestato sull'istante dai gendarmi e rimane in prigione durante tutto il tempo della sessione, e non esce senza aver prima pagata una considerevole multa. Questi regolamenti non sono meno rigorosi negli Stati

Uniti. In Francia si fanno immediatamente evacuare le tribune appena vi sono, io non dirò degli scandali, ma il minimo segno di disapprovazione od approvazione lo protesto adunque formalmente contro i rumori delle gallerie, i quali turbano le nostre libertà nelle discussioni

e nelle coscienze, e leldeterminazioni che noi prendiamo in nome del popolo e per il popolo. Il Presidente dice d'avere seco i regolamenti di varii Parlamenti per provvedere contro i disturbi della gal-

- Abbiamo il nostro regolamento e basta. Non abbiamo bisoguo di ricorrere a regolamenti stranieri.

Menabrea — Il nostro non basta.

Lanza. — Incominciamo noi dall'osservare il nostro regolameuto, col non prendere la parola senza averla do-mandata. Del resto nè io, nè gli altri deputati dell'oppoizione non abbiamo mai fomentato lo grandala

Buffa. — Osservo che il regolamento non fu approvato dalla Camera, ed è semplicemente tollerato. Propongo che la Camera si occupi di una disposizione relativa alle tri-

tribunė.

Valerio. — lo sempre ho disapprovato i rumori delle tribune e credo che il miglior modo che il popolo abbia d'incoraggiare coloro che lo rappresentano e ne difendono i diritti, sia di rispettare questi diritti modesimi, ma faccio osservare ad una parte di questa Camera che il 20 di continuo di il 29 luglio ed il 2 agosto, quando dalle tribune (rumori e reclamazioni al centro) piovevano insulti ai deputati che siedono alla sinistra, i deputati della sinistra stettero fermi al loro posto (nuovi rumori), votarono francamente e liberamente secondo dettava la loro coscienza, e furono per ciò pubblicamente chiamati traditori del re o della patria; tuttavia pertarono aita la testa, porchè avevano franca la coscienza (applausi). lo invito i signori deputati del centro ad imitare quello che fecero i deputati della sinistra ed allora vedranno che questi rumori necessaria-mento cesseranno, e non avranno nessua seguito. Che se questi seguitassero, essi troveranno i membri della siniatra tutti disposti sempre ad approvare quelle disposizioni che fossero necessarie onde far rispettare la dignità e la libertà del Parlamento. Mi credo tuttavia in debito di enunciare una rettificazione alle osservazioni piene di ventà espresse alla tribuna del sig. ministro degli esteri. Egli ha detto cho nel Parlamento d'Inghilterra coloro che danno un minimo segno di approvazione o di disap-provazione sono arrestati. Ora io debbo far osservare che nelle leggi costitutionali, da cui è retta l'Inghillerra, il popolo non è ammesso alle tribune, ma fra di noi il po-polo è ammesso dallo Statuto; egli esorcita un diritto quando entra nella Camera, e nessuno ha il diritto di

escluderlo. Veglio aggiungere ancora due parole: sono già due volte che sento i deputati della destra e del centro affermare che gli applausi sono pagati. Ora invito il signor tonte Cavour, invito il signor marchese Costa di Beauregard, i quali hanno dichiarato questa cosa, a pubblicare per l'onore del passe, per l'onore della rappresentanza, chi sono i pagati, da chi sono pagati : perchè se vi fosse in questa Camèra uno il quale commettesse un atto così infame come sarebbe quello di salariare gente collo scopo d'interrompere le discussioni, o renderle meno dignitose, egli meriterebbe di essere cacciato infememente dal Perlamento (applausi rumorosi e prolungati alla sinistra e dalle

Costa di Beauregard. — In risposta all'interpellanza del sig. Valerio, io dichiaro che non intesi parlare d'al-cuno dei membri dolla Camera. Io dissi che vi possono essere degl'individui pagati per cagionare tumulti nelle tribune; ma ciò dicendo, non feci allustone ad alcun deputato. Quelle sovvenzioni e quelle interruzioni hanno

per certo un'altra origine.

Notta. — Siccome mi scora nel centro, ha creduto che queste espressioni fossero anche dirette a me, tanto più...

Valerio interrompendolo. — Io dichiaro che in tutte le parole che ho pronunciate, era mia ferma intenzione di centro dire piante che parole centro della propuente alle propuente offendere quantità di propuente offendere quantità di conditione di condi non dire niente che potesse menomamente offendere qua-

non dire niente che potesse menomamente offendere qualunque parte di questa Camera. lo rispetto i miei colleghi, perchè rispetto me medesimo (bene, bene):

Notta. — So io ho mancato al regolamento parlando
senza domandare la parola, fu per chiamare all'ordine.
Nella discussione che ebbe luogo il 29 luglio, non ci furono tumulti nelle gallerie (ohi ohi). Rispetto ai tumulti
della piezza, posso assignerare, che a prechiera dei depudella piazza, posso assicurare che a preghiera dei deputati Brofferio e Sclopis, andai a chiamare la guardia na-

zionale per far sgomberare la piazza (ilarità).

Menabrea. — lo osserverò al deputato Valerio che qui non si tratta nè di destra, nè di sinistra, nè di centro,

ma della Camera intera.

Perrone, ministro degli affari esteri, dica che ciascun Parlamento ha le sue consuctudini e le sue maniere; invita la Camera ad aduttarsi al regolamento presente; quando questo non basti, a farne un altro.

La Camera adotta che una Commissione, a formar la

quale ogni uffizio delegherà uno dei suoi membri, si occupi di formolar una disposizione regolamentare per la

Revel, ministro di finanze, sale alla tribuna e dà lettura di un progette di legge, che sarà stampato e distribuito agli uflizi.

Il presidente dà lettura del progetto di legge che di-chiara abrogata la legge 2 agosto, per la quere si confe-rivano poteri straggionarii al governo del re, il quale progetto di legge è stato ultimamente modificato dal Senato.

Ravina osserva che la Camera non può contraddire alla formola già adottata dopo lunghissima discussione, e che perciò si vede che il Senato non ebbe altra inten-zione che quella di contraddire alla Camera dei deputati.

Pinelli, ministro, dice che la formola adottata dal Senato pare piuttosto a lui una variazione di semplice forma che di sostanza, e che la sostanza si è che il governo non possa più usare dei poteri straurdinari conferitigli colla legge 2 agosto, aggiungendo che respingendo il progetto formolato dal Senato si andrebbe incontro ad un maggiore inconveniente, perchè una legge ritiutata da uno dei tre poteri non può essere riprodotta nella stessa

Ravina osserva che non è il caso di rigettare il progetto, ma di rimandarlo al Senato.

Pinelli, ministro, sostiene che la Camera non può che

accettare il progetto del Senato, ovvero rigettarlo.

Ravina replica che, ove ciò fosse, ne verrebbe di con-seguenza che si dovrebbe sempre accettare le emende del Sonato. Osserva poi che si potrebbe fare un altro ammendamento, e che questo potrebbe esser tale da riu-scire accettabile anche al Senato.

Revel, ministro, dice che i senatori non hanno fatto che una questione grammaticale.

Galvagno osserva che la redazione dei deputati è più cauta, e che è sempre prudenza il prevenire le quistioni che potrebbere insorgere dalle parole di una legge.

Since dice che se il Senato non ha trattata la quistione, vi è tanto maggior ragione di non adottare alla cieca la sua formola, ma di esaminarla attentamente. Forse ne verrà una nuova modificazione. Osserva che non si tratta

di rigettare la legge, bensì di accogliere o rigettare un ammendamento del Senato. Questa considerazione, dice egli, risponde all'obbiezione del sig. Ministro degl' interni. Insisteva che la legge ori-ginariamente proposta dal deputato Albini si è dimostrata egualmente accetta alle due Camere, e solo si trovano divise l'una dall'altra in una quistione di semplice reda-

zione. Il Senato non ha approvata la redazione della Camera dei deputati. Così parimente la Camera dei deputati potrebbe non approvate la redazione del Senato. Converrebbe dunque rimandare di nuovo la legge alla Com-missione, e tanto più che la cosa non è di molta urgenza, per cui giova attenersi alle forme consuete del Parlamente. Pinelli, ministro, dice che la quistione sta nell'interpre-

tazione dell'art. 56 dello Statuto. - lo credo che prima di tutto si debba sentire la Camera sull'emendamento del Senato, se essa lo approva, allora non vi ha più quistione; se non lo approva, io credo che si debba costituire una Commissione mista, secondo l'uso degli altri parlamenti, e principalmente di quello d'Inghilterra, per uscire da

questo circolo vizioso. Sinco. - Il disimpegno proposto dal ministro degl'Interm potrebbe rendersi necessario in certi casi; ma non credo che ne sia per anco giunta l'opportunità. La diverenza fra le due atto le ensegazioni date da amere ministro delle linanze proviene da una difficoltà cui possiamo rimediare con una nuova redazione, senza attenerci a quella del Senato, che mi pare viziata. Così abbiamo praticațo altre volte, e specialmente in una fra le leggi d'unione votata nel passato mese di luglio. Il Senato avea modificata la legge volata dai deputati. I deputati la mo-dificarono di nuovo, e così ritorno al Senato, che l'adottò quindi senza nessuna nuova modificazione. Lo stesso accadra probabilmente nel caso attuale, se nella nuova redasione teniamo conto dell'osservazione che fece il ministro

-Molte voci. - Ai voti! ai voti!

La proposizione Sineo posta ai voti non è adottata.

Il Prendente – Metto ai voti l'artivolo emendato dal Senato.

Ravina. - La ragione per la quale il Senato cambiò la formola adottata in questa Camera non è una ragione grammaticale. lo osservo che nella redazione del Scuato si lascia ancora in dubbio se i poteri dati al governo colla deliberazione 2 agosto siano cessati per legge o pel solo fatto della razunata del Parlamento. Quindi se il Parlamento venisse sospeso o sciolto si potrebbe ancora porre in aubalo si quei poteri straordinarii rivivessero o no. Ora questa è appunto la ragione della redazione adottata dai deputati. L'ia ragione sta in ciò che nella redazione del Senato su soppressa la parola in avvenire. Perchè si è soppressa? Propongo di restituirla (applausi generali, ru-

ori nel centro).
Il presidente. — Metto ai voti l'articolo emendato dal

Bianchi. — Prima di mettere ai voti l'articolo emen-dato, proporrei che si mettesse la proposizione del ministro degl'interni.

Guglianetti. - lo appoggio la proposizione del deputato

. Valerio. - Se non fosse sorto verun dubbio per la soppressione della parola avvenire, non avrei avuto diffi-coltà di votare la formola adottata dai signori senatori; ma essendo sorto questo dubbio, io vedo che l'emende-mento del deputato Ravina deve essere accettato, altri-menti, noi lascieremo un varco aperto a siuistri disegni (rumori nel centro).

Galvagno dichiara che voterà contro questo emenda-

mento, perchè non è necessario.

Ravina osserva che nulla costa l'aggiungere una parola che valga ad assicurare contro qualunque dubbio

(applaus). È posto si voti l'ammendamento Ravina, consistente nell'aggiungere che i poteri straordinari non potranno rivivere in avvenire.

È rigettato dopo due prove.

Mellana. — Prima che si passi alla votazione di questa legge quale venne dal Senato emendata, stimo debito di combattere una regione che soventi ci viene addotta per indurre la Camera dei deputati a piegare dinnanzi alle deliberazioni di quella dei Senatori. Già più volte abbiam noi fatto atto di pieghevolezza: è tempo che la fredda ragione e non la gentilezza sia di norma alle nostre deliberazioni. Quasi tutti i giorni sento qui, mas-sime dagli cratori del centro, ricorrere agli esempi delle assemblee di Francia, e più specialmente dell'Inghil-terra. Ebbene, interrogate la storia di quei Parlamenti, e vedrete se le Camere dei Comuni in Inghilterra, o quella dei Deputati in Francia, sieno state quanto noi facili ad accedere alla sapienza dei lord o dei vecchi pari (bravo). Credo quindi non essere per noi dignitoso il passare con tanta facilità e quasi senza discussione, e contro il disposto del nostro regolamento, a disdire alla recente da noi presa deliberazione. Nè mi smove la rag one addotta dal sig. ministro degl'interni, che cioè, ove nascesse conflitto fra la postra deliberazione e quella del Senato, correremmo pericolo di non poter sancire nella presente sessione la presente legge, e di rimanere quindi setto la minaccia della legge del 2 agosto.

Prima di sancire in modo incerto, in modo equivoco, in modo lesivo dei giusti sentimenti di molti fra di noi, la legge interno alla quale stiamo deliberando, io prefe risco, ove occorra di porci in conflitto colla Camera Senatoria, giacche noi non dobbiamo, ove da noi si voglia véramente temere la minaccia della fatale legge del 2

agosto.

L'opposizione, ove occorra, ha altri mezzi per levarsi quella minaccia (segni d'attenzione).

Si; e signori, la legge del 2 agosto è non solo incostituzionale, per l'abdicazione fatta da questa Camera dei suoi poteri, ma è anche nulla per altre ragioni.

Voci dal centro. — Quali ragioni? Mellana. — A quella votazione non prese parte il nu-

mere dei deputati voluto dallo Statuto. Voci dal centro. — No! No!

Mellana. — lo affermo che fra coloro che votarono pro o contro quella legge non furono che 98 quando dovevano essere 107, ed i registri dell'uffizio della presi-denza faranno fede del mio asserto. E se l'opposizione ed io, che sono nel numero dei 43 che si astennero dal votare, non abbiamo finora portata la quistione su di voiare, non annum muora portata a quistone su di questo terreno, fu per altre considerazioni che da tutti voi sono facilmente comprese. Ma, ove per la perseve-ranza del Senato la presente legge non potesse essere sancita, a preferenza di veder sospesa sul popolo una continua minaccia, noi ci vedremmo astretti di dichiarare nulla la legge del 2 agosto, nè la maggioranza potrebbe rifiutarvisi d'innanzi ad una verità matematica, giacchè 98 non faranno mai 107. È la risponsabilità di tutte le conseguenze che ne deriverebbero da quella annullazione pescrebbero sopra coloro che ci avessero astretti di ricorrere a quel mezzo estremo (segni d'approvazione alla sinistra). Presidente. -

- Si passa alla votazione dell'articolo quale

votato dal Senato. Si farà la controprova.

Mellana. — Dimando che la votazione venga fatta per appello nominale, giacche in mezzo a questa oscurità potrebbe l'afficio della presidenza involontariamente pren-

dere equivoco. Galvagno. — Non si può prenderella parola fra la prova e la contro prova.

Mellana. - Ringrazio il sig. Galvagno della osservazione, ma credo che dal regolamento non sia stato pre-visto il caso di una votazione fatta all'oscuro.

Presidente. - Si passa alla contro prova; si farà poi

l'appello nominale per la votazione segreta.
Risultato dello squittimo Numero dei votanti Maggioranza Pro Contro

Dichiarano di non votare i deputati seguenti: Brunier, Bastian, Guglianetti, Buffa, Chenal, Daziani, Depretis, Martinet; altri deputati abbandonano la sala prima del voto. La seduta è chiusa alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno di domani 1 dicembre.

Ora 1 precisa, seduta pubblica. Lettura dei progetti di legge dei deputati Angius e Brunier. Relazione della Commissione per riconoscere il numero

degli impiegati. Discussione sulla legge di pubblica sicurezza. Relazione sulla legge del battaglione d'istruzione. Sulla pensione delle vedove.

Relazione di petizioni d'urgenza. Sviluppo di proposizioni Fois, Angius e Demarchi.

Si avverteno gli elettori del collegio di Castel San Giovanni che le carte della loro elezione non sono giunte ancora alla Camera.

Se ciò provenisse da ritardo nell'invio, facciano diligenza affinchè al Parlamento possa prendere parte il degno loro rappresentante.

NOTIZIE DIVERSE.

Il Presidente della prima sezione elettorale di Torino, risultando che mancano sei membri sei fra gli ottanta che hanno ottenuta la maggiorità di sulfragi nelle sedute del 23 e 27 spirante, invita gli elettori comunali iscritti nelle liste elettorali a riunirsi il giorno 5 dicembre alle ore 9 nei locali assegnati onde procedere alle votazioni per le surrogazioni suddette.

- Il giornale delle prezzolate ingiurie contro l'opposizione, il fedelo sostenitore della politica del nostro mini-store, il Costituzionale Subalpino ci aununzia col numero di ieri che cessa la sua pubblicazione perchè questa sarebbe un'operazione passiva pell'editore

Dunque non bastavano pure i sussidii governamentali, le allissioni agli albi pretorii, l'esclusivo privilegio che per mezzo degl'Intendenti gli era concesso delle Comunità, cui non si permetteva (singolare libertà municipale!) di abbuonarsi ad altri giornali; tutto ciò non bastò a so-stenerlo in vita? Sarebbe questa una gran prova del buon senso dei nostri compatrioti che discernendo il marcio lasciavano cadere a terra senza porvi mente il fiele e la bile di questo esoso stromento di una inonorata politica.

Oppure il nostro ministero, smascherato da questa banda, colle concessioni fatte alla Camera su di questo proposito, videsi rotto questo stromento, e cerca di darci

il cambio, preparando un'altro organo più astuto ed egual-mente fedele, mediante buona paga? Vedremo.

- Coll'ordine del giorno d'oggi veniva annuaziata all'esercito la demissione di un ufficiale per essersi assentato dal corpo senza licenza.

Però ci vien detto che questa misura sia stata presu senza nessuna formalità di giudizio. Noi siamo ben lungi dall'impugnare questo fatto, che giova alla disciplina, seuza la quale non esiste un esercito quale lo vogliono i tempi. Però dubitiamo della voce che corre circa al modo non molto costituzionale con cui si dice che sia stata inflitta questa punizione, senza cioè regolare processo.

Invitiamo quindi il ministro della guerra a smentir. questa voce se non è vera, od a riparare con regolare giudicio a questo traviamento dalla linea costituzionale se il falto è vero:

Perocchè, a nostro avviso, nessun cittadino debb'essere punito se della sua colpa non risulti davanti competenti iribunali.

Avendo letto in un giornale della capitale, che un sig. Giribaldi assariva di aver tenuta corrispo sienza col nostro giornale, la direzione del medesimo debbe dichianon aver mai tenuta corrispondenza con persona di questo nome.

CRONACA POLITICA. ITALIA

REGNO ITALICO

Milano, 20 novembre. - Gli svantaggi avuti dalle truppe che bloccano Venezia hanno fatto motto cattivo effotto sulle trappe imperiali.
STATI PONTIFICII

Roma, 25 novembre. - La partenza del papa è stata inaspettata, poichè ieri la stessa Santità S. assicurava al conte Terenzio Mamiani che aveva spontaneamente ricevuto al potere il Ministero, e si mostrava in tutto soddisfatto.

— Persona che può essere hone informata annunzia che il Papa non è partito sul Tenard, ma per terra: sul qual Pacchetto partirono diversi altri personaggi.

— Corrono le voci più contraddittorie circa la fuga del

Papa. Chi dice ch' egli sia partito per abdicare seguendo i consigli della camarilla a cui fine non basta un uomo debole, ma è mestieri d'un uomo perverso. Accominante Pio IX appena giunto in salvo darà una protesta pronominatoriale di Napoli, il cui governe non è per certo estraneo a questi intrighi. Se popolo romano continua però a mostrarsi fermo e tranquillo, forse tutto è pel meglio . . . CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Al banco dei Ministri sta fra gli altri il conte Mamiani.

1! Senatore di Roma assiste alla tornata.

Il Presidente rimette ad altra tornata la lettura del

ocesso verbale. Si fa l'appello e 49 deputati sono presenti. Il Presidente, attesa la gravità delle circostanze, dichiara legale l'adunanza. Un deputato annunzia l'imminente arrivo di altri due, per cui si conclude che si può rocedere.

Il Ministro dell'Interno monta alla tribuna e legge la lettera di Sua Santità al marchese Sacchetti,

Mamiani annunzia dalla tribuna che in sì difficili momenti aveva creduto debito di cittadino l'accettare. Il Ministro aggiunge alla lettura volere che il documento restasse nelle sue mani, come una prova novella (sebbene superflua) della legittimita del Ministero.

La Camera si dichiura in permanenza, divisa in tre commissioni, due delle quali composte di 18 membri, l'altra di 17. Si stabilisce che esse Commissioni avvicen-

dino la permanenza.

Ogni commissione in atto, avrà i peteri dell'Interno consiglio e delibererà nei casi d'urgenza, e fuori di questa inviterà il Presidente ad adunare la intiera Ca-

Si propone di nominare una Commissione di cinque individui per formulare unitamente al Ministero un indirizzo allo Stato ed al Popolo Romano. È acclamata la proposta e sono scelti i deputati:

Bianchini, Armellini, Fusconi, Manzoni e Sturbinetti. I Ministri domandano di allontanarsi e lasciano a rap presentarli per questa parte il Presidente Muzzarelli e il ministro Mamiani.

La seduta generale della Camera si scioglie alle ore 3 1/2. - Lettere di Civitavecchia del ventisei riferiscono

quanto appresso:

mezzanotte dal 24 al 25 arrivò da Roma in leguo da città con cavalli proprii il ministro di Portogallo, con altre persone che non si fecero conoscere. Fece chiamare subito il console di Francia, è i suoi compagni di viaggio andarono con questo immediatamente a bordo del vapore francese della marina militare Ténard. Arrivarono in seguito altre carrozze, e le persone che vi erano denrecarono egualmente a bordo dello stesso pacchetto, il quale benchè incominciasse subito i preparativi di paitenza, dovendo mettere a terra l'equipaggio del vapore postale Pericle qui naufragato, e fare le provviste di viveri, non potè nuovere da questo porto che alle 11 an-timeridiane, portando seco anche il ministro di Porto-gallo, e facendo rotta per levante.

Il mistero che accompagnò tutte queste operazioni fece nascere il fondato dubbio che fra le persone imbarcatesi sul *Ténard* vi fosse il Pontefice Pio IX, ma non se ne potè avere certezza, e niuna dimostrazione ebbe luogo. Questa mattina è stata pubblicata una lettera scritta il

di 24 dal Santo Padre al marchese Sacchetti foriere maggiore dei sacri palazzi, con cui lo incarica di raccoman-dare caldamente al ministro Galletti non tanto la tutela dei palazzi, quanto quella di tutti i famigliari, che erano pienamente ignari della risoluzione del Papa di allontaharsi da Roma; e soprattutto la quiete e l'ordine nella capitale. Con questo atto è stato indirettamente rico-NOSCIUTO IL MINISTERO di cui il Galletti fa parte

Da Roma scriveno che la città è quieta, ma è quiete foriera di tempesta.

TUTTO IL CORPO DIPLOMATICO HA L'ASCIATO ROMA. L'ambasciatore di Spagna è a Civitavecchia per imbarcarsi, non si sa per quale direzione. TOSCANA

Firenze, 27 novembre. - Se non siamo male informati, il principe Giuseppe Poniatowschy è nominato ministro residente di Toscana a Parigi, ed Angelo Frescobaldi a segretario della legazione. (Patria)

— Si votò in questo circolo popolare ad unanimità un

indirizzo di felicitazione ai circoli del popolo di Roma, Bologna, Perugia ed Ancona per l'avvenimento del vostro ministero democratico, eccitando l'attuazione della Costituente Il P. Vivarelli Agostiniano, amnistiato, stato per varii anni a Corneto, appena repatriato a Pistoia, quel vescovo gli ha dato la prima dignità della sua cattodrale facendolo preposto, e motivando il decreto sul martirio da lui sofferto per la libertà. Esempio al Vescovi!!!

NAPOLI

23 novembre. - Possiamo accertarvi che il nostro Ministere è deliberato ad accusare dinanzi la Camera dei pari come rei di alto tradimento per essere intervenuti al congresso di Torino i tre onorevoli deputati Silvio Spaventa, Pietro Leopardi e Giuseppe Massari, collaboratore

- Sulla squadra francese qui stanziala, e composta delle navi il Friedland , l' Inflexible ed i vapori il Camilion, Salamandre e Pluton, è stata fatta la votazione per la presidenza della Repubblica francese — Per Cavaiguac 620 voti: per Buonaparte 303 voti: per Arago 301 voti.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 25 novembre. — Il generale Oudinot, comandante in capo dell'armata delle Alpi, e rappresentante del popolo, assisteva alla seduta d'oggi dell'Assemblea Na zionale.

Assicurasi che ieri e questa mattina arrivarono in Pa-

rigi più di 160 rappresentanti.

Venerdi, verso le tre pomeridiane, numerosi gruppi
si formarono sulla piazza Vendome, e nella via di Saini. Honoré, avanti la porta dell'Albergo del Reno, ove abuta Luigi Buonaparte. Questi gruppi si componevano in ge-nerale d'uomini beu vestiti, e sembravano appartenere alla classe operaia agiata ed alla piccola borghesia. Noi rimarcato un buon numero di soldati del presidio di Parigi. (Patrie)

— Gli attruppamenti che da parecchi giorni si forma-rone sulla piazza Vendome ove dimorava Luigi Buona-parte, l'hanno messo nella necessità d'affidare ad appigio. nare una casa fuori di Parigi, e di privarsi delle nume. rose visite che riceveva. (Presse)

AUSTRIA

Vienna, 23 novembre. — Il dott. Becker e il dottore lelleink sono stati fucilati. (G. U.)

Kremsier, 22 novembre. — La Dieta è stata aperta: Smolka, che presiedeva l'Assemblea a Vienna durauto il combattimento, fu eletto presidente da una gran maggio. ranza di voti.

UNGHERIA. Pesth, 12 novembre. — In tutto il paese, nel centro so-prattutto abitato esclusivamente da Magiari, tutti quelli che ponno portare le armi sono armati. Kossuth è deputato, e infiamma colle sue parole l'entusiasmo popolare. Buda-Pesth è il punto centrale di operazione dei Magiari. Nei Carpazii si prepara una sollevazione generale degli Slovaki, eccitati da emissarii austriaci: il generale Simonich da eccitati da emissarii austriaci: il generale Simonich da loro la mano. L'esorcito della Germania si avanza, e Presburgo, quantunque fortificato per quanto lo si potè nel breve tempo, non potrà a lungo resistere. La fottezza di Comorn porge graudi vantuggi ai Magiari chiudendo la via di Buda-Petth agli imperiatriche vengono dal Nord e impedendo loro la navigazione del Danubio. Ma dalla parte del sud i Septi e Valachi s'avanzano sempre più e già hanno oltrepassato le trinciere romane, e non i opposta alcuna forte resistenza fino alla capitale. (G. U.)

PRUSSIA

eggesi nel National: In tutte le provincie l'agitazione è estrema; come già abbiamo annunziato ieri, a Coblenza ed a Treves vi lurono collisioni, e si dove ricorrere alla truppa di linea per ristabilir l'ordine.

A Halle furono scambiati dei colpi di fucili, il 19 corrente, tra la guardia borghese, il popolo ed i soldati inviati a ristabilir l'ordine. Il sangue grondò pure.

La reggenza di Aix-la-Chapelle dichiaiò che la forza armata sarebbe impiegata contro i cuttadini che riliu-

tassero il pagamento delle imposte. Per dare valore a questa dichiarazione si fecero venire caunoni e si aspettava cavalleria. Questo procedere offese vivamente la guardia nazionale. Pare certo che a Bonn le truppe hanno dovuto com-

battere per rientrare, essendone state scacciate.
Il consiglio comunale di Colonia, incatzato dalle peti-

zioni, si deciso d'inviare a Berlino una deputazione di due membri, per portare al re un indirizzo, nel quale vien supplicato di cedere ai voti del pepolo.

Il piano di campagna dei Deputati prussiani, secondo le corrispondenze d'un giornaie belgio, sarebbe di re-carsi a Brandebourg onde far andare a vuoto una ma-novra della corte, la quale sarebbe d'attirare colà un certo numero di deputati supplenti, i quali, uniti ai membri dissidenti, costituirebbero una contro-dieta, della quale se ne servirebbe per distrurre l'autorità della vera Assemblea.

Se i supplenti non si rendono alla chiamata della corte, gli attuali deputati non si riuniranno, e la convocazione rimaria non avvenuta. Se i supplenti si presentano, i ti-tolari compariranno per far cadere i mandati dei primi, e mantenere con voti energici un' indomabile opposizione.

Questa condutta obblighera la corte a preparare una dissoluzione. Qualche indirizzo favorevole alla corona le fanno pensare che essa potrebbe ricavare dalle nuove elezioni un' Assemblea più docile. Le nostre lettere dei 22 di Berlino, annunziano che

l'Assemblea ha creduto di dover modificare con un emendamento la sua decisione sul ritiuto delle imposte. Essa dichiarò che le imposte, le quali sarebbero rifiu-

tate all'attual ministero, dovrebbero essere pagate per intiero ai suoi successori.

— Alle 8 di sera. — In questo stesso istante una lettera particolare della Sassonia, annunzia che un'insurre-

zione scoppiò nella piccola città d'Halberstadt, e che il sig. de Bonin, partito da Magdebourg colla casa reale ed un corpo di soldati per ristabilir l'ordine, ha vedute le sue truppe disperse dai contadini sollevatisi in massa. Questa notizia merita conferma

GERMANIA

Francoforte. - Il vicario dell'impero indirizzò un proclama al popolo prussiano onde invitarlo a conformarsi, pagando le imposizioni, alle decisioni prese dalla Dieta, la quale si obbliga d'altronde a proteggere le sue libertà.

NOTIZIE POSTERIORI

Genova 30 novembre. - Il vapore partito da Napoli il 27; e giunto questa mattina, reca la notizia che il Papa siasi rifugiato a Gaeta. (Gazz. di Gen.) - Il ministero ha prorogato le Napoli 25 novembre. Camere al 1º febbraio.

Bologna, 26 novembre. - Possiamo assicurare che al ponte S. Ambrogio è stato spedito da Modena un mezzo battaglione d'austriaci con due pezzi d'artiglieria, e mezzo battaglione a ponte Navicello dalla parte di S. Giovanni.

Oggi stesso partiranno di qui per Castel franco e per S. Giovanni alcune compagnie di Svizzeri, con un picchetto di dragoni, e si sono già richiamate da Forlì tutte quelle truppe che sono colà disponibili.

FRANCIA

Tolone 24 novembre. — Suocessivamente rientrarono in

questo porto legni della squadra comandata da Baudin. Sono già ritornati l'Oceano ed il Sovrano col retroamonraglio Trehovart e l'Inflessibile, Alice e la Pomona. Questi due ultimi però ritorneranno in Italia, anzi l'Inflessibile vi è già ritornato. Oggi sono pure giunti la Iena e la Pernice reduci dalla Sicilia.

PRUSSIA

Scrivono da Berlino il 25 novembre:

La crisi continua malgrado gli attivi buoni uffizi che si fanno onde condurre un ravvicinamento tia il re c l'assemblea costtuente. Questa indirizzò al parlamento alemanno di Francoforte una dichiazione la quale dice che il rapporto che le fu presentato dal sig. Balsermann sugli affari

li assari di Prussia è pionamento salso. (Gaz. de Col.)

- La Gazette des Postes de Francsort annuncia che la costituzione dell'impero sara votata prima della fine del-

l'anno — Il signor di Gagern, presidente del Parlamento ale-manno di Francosorte, parti per Berlino con pieni poteri onde procurare un aggiustamento.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

COI TIPI DEI FRATELLI (MNFARI Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.